

PAVANELLO (ANCI)

«Solo pensionati e ricchi possono fare il sindaco»

di Marco Bonet

«Stipendi bassi, tante responsabilità. Fare il sindaco, oggi, è un'impresa titanica da cui molti si tengono alla larga. Possono permetterselo solo ricchi e pensionati». Chiusa la tornata elettorale, Maria Rosa Pavanello, presidente di Anci, ragiona sulla «crisi di vocazioni». a pagina 5

«Fare il sindaco? Ormai possono permetterselo solo ricchi e pensionati»

Pavanello, guida dell'Anci: «Ci salva la passione per i progetti»

C'è addirittura chi è finito a giudizio per non aver risposto ad un'interrogazione

L'intervista

di Marco Bonet

«Le racconto un episodio per tutti. Il sindaco di Zerc Branco è stato rinviato a giudizio per omissione di atti d'ufficio per non aver risposto all'interrogazione di un consigliere comunale. Una vicenda già di per sé incredibile, con un piccolo dettaglio in più: quel consigliere non si era mai presentato una sola volta in consiglio comunale. Capisce? Esposti e ricorsi sono all'ordine del giorno, vengono utilizzati come grimaldelli da chi vuole scardinare l'amministrazione».

E non è questo l'unico guaio a cui vanno incontro i sindaci, a sentire la presidente di Anci (e sindaco di Mirano) Maria Rosa Pavanello. Che nel

complimentarsi con i colleghi da poco eletti, mette però in guardia dalla grave crisi che affligge la partecipazione e l'impegno civile.

«Anche queste amministrative lo hanno confermato. In molti Comuni, come Bassano là dove un tempo si candidavano in sette, ora si candidano in tre. In diverse realtà c'era un candidato soltanto e, più in generale, ci sono sempre meno liste, allestite con fatica».

Perché?

«L'impegno nei Comuni è molto penalizzante, sotto tanti aspetti. Lo "Spazzacorrotti" impedisce a chi diventa consigliere di continuare a fare associazionismo, dallo sport alla parrocchia. Un avvocato o un architetto che diventa assessore deve congelare la sua attività perché entrando in giunta si finisce in un ginepraio di conflitti d'interesse, specie nei settori dell'edilizia e dell'urbanistica. A chi conviene lasciare l'azienda per stare tutto il giorno in municipio?».

Lo stipendio certo è quello che è.

«Alla fine candidarsi conviene ai pensionati o ai ricchi di famiglia. I sindaci, compresi quelli dei capoluoghi, hanno indennità ridicole per la mole di responsabilità che si assumono e l'impegno cui sono chiamati. Specie se confrontate con quelle dei consiglieri regionali o dei parlamentari».

Il tema è annoso. Avete mai provato a proporre un ritocco alle buste paga?

«Un anno fa, come Anci, abbiamo formulato una proposta di legge per ridare dignità ai sindaci ma è rimasta in qualche cassetto. E non è solo questione di stipendio: basterebbe



rimediare a storture come l'assicurazione, che dobbiamo pagarci di tasca nostra per coprirci le spalle dalle decisioni che prendiamo per tutta la comunità».

La Corte dei conti è diventata un terribile spauracchio.

«So di Comuni in cui la paura di mettere una sigla nel posto sbagliato ha bloccato tutto. Spesso sono i dirigenti che si rifiutano di firmare e così i sindaci sono costretti ad assumersi ulteriori responsabilità in prima persona. Accade, ad esempio, con le manifestazioni, che dopo i fatti di piazza San Carlo a Torino sono sottoposte a vincoli rigidissimi. L'alternativa? Stop a sagre e feste».

Ma allora chi ve lo fa fare?

«Bella domanda. E infatti molte persone non lo vogliono fare, per l'appunto. Alla fine la risposta più scontata è la più vera: l'amore per la propria città, la passione per un progetto, anche se i progetti ormai non sembrano interessare più a nessuno...»

In che senso?

«Quanti confronti ha visto tra i candidati in campagna elettorale? L'attenzione si è spostata dalle idee alla tivù, i partiti sfruttano l'effetto trascinarsi della leader. Ma che ne sa il leader dei problemi di un Comune di 5 mila abitanti? Non sarebbe meglio concentrarsi sulla pista ciclabile o la scuola? Ci sono big che fanno comizi in paesi di cui non sanno nulla ma alla gente va bene

così».

Dicevamo della passione.

«Nei Comuni è ancora possibile vedere il cambiamento di cui si è stati il motore. Superate le difficoltà economiche e quelle burocratiche, è bello vedere i progetti portati a termine, l'esito finale del lavoro. Vale il sacrificio. E poi si crea un legame forte con la squadra, gli assessori».

Fare il sindaco non è il trampolino di lancio per una brillante (e meglio pagata) carriera politica?

«È vox populi ma le assicuro che non è così. Dia un'occhiata alle liste per le Politiche, poi mi dirà quanti ex sindaci ci trova».

Cosa dovrebbe cambiare per migliorare la vita dei primi cittadini?

«Basterebbe ricordarsi che la Costituzione attribuisce ai Comuni la stessa dignità di Province, Regione, Stato. Serve una maggiore autonomia finanziaria, perché i bilanci sono ridotti all'osso, accendere un mutuo è diventato difficilissimo e solo da un anno sono stati sbloccati gli avanzi di amministrazione. E serve una maggiore autonomia decisionale, va ridotta la burocrazia. Non si possono sottoporre i piccoli Comuni alle stesse regole delle metropoli e non ci si può scordare che proprio quei piccoli Comuni rappresentano la nostra identità, sono l'argine contro lo spopolamento dei nostri territori più belli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito

● Pagati poco, costretti ad assumersi pesanti responsabilità, chiamati ad un impegno totalizzante, i sindaci ricoprono un incarico sempre meno ambito. Ne ha

parlato martedì in un editoriale il direttore del Corriere Veneto Alessandro Russello

● Una crisi confermata anche dalle difficoltà crescenti che i partiti incontrano nel trovare candidati ed allestire le liste.



Isindaci dopo il voto
E ORA NON
LASCIAMOLI
DA SOLI
di Alessandro Russello